

DOSSIER

## 1989 La svolta del Pci

## Il protagonista

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

**L**a svolta del 1989 fu una giusta e inevitabile. Grazie ad essa non fummo sepolti dal crollo del Muro. E non fu intuizione improvvisa». Achille Occhetto, l'uomo che sciolse il Pci, non si pente. E della «svolta» difende puntigliosamente i passaggi e il senso di marcia. Anzi, non solo respinge ogni responsabilità per i travagli successivi dal Pds al Pd. Ma rilancia come merito del suo '89, il «meglio» degli anni 90 in Italia: «Il grande Ulivo, colpevolmente liquidato, da cui deve ancora nascere il vero Pd».

**Occhetto, in molti dicono: fulmine solitario la tua svolta. Una Minerva armata dalla testa di Giove. Fu davvero così? Quando e con chi ne cominciasti a parlare?**

«Non fu improvvisa illuminazione. Tutto il 1989 fu un anno preparatorio e già con il XVIII Congresso dichiaro: "non muteremo nome sotto pressione esterna, ma solo con un evento di grande portata". Del resto chiamammo allora il Pci "nuovo Pci". Nel luglio sull'*Espresso* evoco l'anniversario della Rivoluzione francese e il nesso antitotalitario eguaglianza/libertà. Poi la Tien An Men. E alla manifestazione a Roma, con Ingrao, affermo: oggi è morto il comunismo. Ancora: vado a Budapest, dove gli ungheresi si muovono verso i socialisti europei. Infine cade il Muro. Insomma, c'era tutto un fermento. E il 9 Novembre sono a Bruxelles, dove incontro il leader laburista Kinnock...».

**Che ti chiede: «cambierete nome?»**

«Quel venerdì rispondo: "è molto difficile, molto difficile, molto difficile". Il lunedì Kinnock legge sui giornali del cambiamento del nome e si stupisce. "Curioso - dice - questo Occhetto, se avesse detto 'difficile' una vola sola, avrebbe cambiato nome subito". L'accelerazione c'è stata, ma legata alla caduta del Muro. Il merito fu l'aver capito che quel



12 novembre 1989: Occhetto alla sezione Pci della Bologna

## Intervista a Achille Occhetto

# «Io ho avuto coraggio Chi è venuto dopo ha fatto troppi errori»

**L'ex segretario del Pci** «Invece di una forza plurale dal basso si è fatta una fusione di apparati. Distruggendo l'Ulivo e l'idea socialdemocratica»

crollo significava un mutamento globale: politico, geopolitico, culturale. Rispetto a cui tutte le forze in campo dovevano ridefinirsi. Perciò parlai di

«nuovo inizio», campana per tutti». **Non vi fu eccesso di discontinuità, senza direzione di marcia?**

«La direzione era chiara: ricollocare

tutta la sinistra nel campo della libertà. Fuori dal collettivismo autoritario, per far crescere una sinistra nuova sulla base di una spinta costituen-

**Guido Carandini, agosto 1985**

«Perché coloro che vogliono un'altra aria politica non si battono per la convocazione di un congresso super-straordinario per decretare la fine dell'era euro-comunista?»

**Novembre 1989**

**La reazione del partito:** ■ Ingrao non era presente alla riunione della Direzione dopo l'annuncio. Il giovedì esprime apertamente il suo dissenso. Così Cossutta e Garavini che non facevano parte della Direzione. Favorevoli invece, nettamente, nella Cgil, Trentin e Lama.